

FRANCO DE VIVO

TRA LETTURA E ASCOLTO: LA FRUIZIONE
DELLA *HISTORIA ECCLESIASTICA GENTIS ANGLORUM*
DI BEDA IN LINGUA ANGLOSASSONE

In una delle più suggestive visioni dell'aldilà contenute nella *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, Beda narra la storia di un nobile inglese, *uir in laico habitu atque officio militari positus*, al servizio del re di Mercia Cenred¹. Colpito da una grave malattia, l'uomo è esortato dal re a pentirsi in tempo dei propri peccati; egli tuttavia rifiuta, ritenendo di dover rimandare la confessione al momento della guarigione. Ma la malattia peggiora e l'uomo ha una terribile visione: racconta che gli apparvero due bellissimi giovani e gli consegnarono uno smilzo libretto dall'aspetto mirabile, nel quale ebbe modo di leggere le poche buone azioni compiute. Venne poi un esercito di orridi demoni con un secondo libro, questa volta di dimensioni enormi, pesantissimo e terribile a vedersi. Vergati in minacciose lettere nere e ordinatamente descritti, egli vi lesse i molti peccati commessi. Poco tempo dopo il nobiluomo muore, oppresso dal pesante fardello di colpe dal quale non riesce a sgravarsi con la confessione e la penitenza.

Nella resa di questo episodio, la traduzione anglosassone della *Historia ecclesiastica* non smentisce il suo carattere di meticolosa fedeltà al modello latino. Con la consueta, paziente accuratezza, il traduttore registra lo *status* sociale del nobile protagonista (*sum wer inn lewdum hade*, «un uomo di condizione laica», Miller 436.23)² e scrupolosa-

¹ Citiamo dall'edizione a cura di B. Colgrave e R. A. B. Mynors, *Bede's Ecclesiastical History of the English People*, Oxford 1969, rist. 1991. Il passo in questione è contenuto in V.13, 498.

² Citiamo, per pagina e rigo, dall'edizione a cura di Th. Miller, *The Old English Version of Bede's Ecclesiastical History of the English People*, I-II, London 1890-1898, rist. London-New York-Toronto 1959. L'episodio è alle pp. 436.20-442.8.

mente riproduce l'informazione circa la sua competenza in fatto di lettura. Si tratta di un dettaglio certamente marginale nel contesto di un racconto inteso a illustrare un noto insegnamento gregoriano³; ciò nonostante esso riveste una straordinaria importanza sia sul versante storico, considerata la cronica scarsità delle testimonianze riguardanti il livello di alfabetismo della nobiltà anglosassone, sia su quello della critica testuale, posto che un'interessante variante colpisce il passo in questione nel manoscritto B (Cambridge, Corpus Christi College, 41, sec. XI¹) della traduzione⁴. Laddove, infatti, l'originale latino concorda con la maggioranza dei testimoni anglosassoni nell'attribuire al nobile protagonista dell'episodio le competenze necessarie a leggere autonomamente i due libri sottoposti alla sua attenzione, il testo tramandato in B modifica sensibilmente questo aspetto:

iussit uni ex satellitibus suis mihi ad legendum deferre.
Quem cum legissem, inuenio omnia scelera [...] manifestissime in eo tetricis esse descripta litteris (Colgrave – Mynors, 500).

sealde ða anum his geferena 7 heht me beran to rædenne.
Mid ðy ic ða þa boc rædde, ða gemette ic on hiere swear-
tum stafum 7 atolecum sweotole awritene eall ða man ðe ic
æfre gefremede (Miller 440.1-4)⁵.

sealde hi ða anum his geferena 7 het me beforan rædan.
Myd ðy ic ða ða boc rædan gehyrde, þa mette ic on hyre
sweartum stafum 7 atelicum sweotolice awriten ealle þæt
man ðe ic æfre gefremede (Schipper, col. B, 639.2033-29)⁶.

Al di là dei fatti di mera attualizzazione grafica e lessicale, da discutere in rapporto alla *facies* linguistica quale si ricava dall'esame com-

³ Cfr. in proposito i *Dialogi* nell'edizione di U. Moricca, Roma 1924, 294.

⁴ Per quanto riguarda la lezione di B cfr. la *varia lectio* in Miller, *The Old English Version* (cit. n. 2), vol. 2 e J. Schipper, *König Alfreds Übersetzung von Bedas Kirchengeschichte (Bibliothek der angelsächsischen Prosa, 4)*, Leipzig 1897-1899, che stampa in colonne parallele il testo di O e di B. Un'importante analisi delle caratteristiche linguistiche del ms. B è in R. J. S. Grant, *The B Text of the Old English Bede: A Linguistic Commentary*, Amsterdam-Atlanta 1989.

⁵ «Allora lo diede a uno dei suoi compagni e ordinò di portarmelo perché lo leggesse. Mentre leggevo il libro riconobbi in esso, scritti chiaramente con orribili lettere nere, tutti i peccati che avevo commesso».

⁶ «Allora lo diede a uno dei suoi compagni e ordinò di leggermelo. Mentre ascolta-vo la lettura del libro, riconobbi in esso, scritti chiaramente con orribili lettere nere, tutti i peccati che avevo commesso».

parativo della tradizione, l'introduzione delle varianti di B *het me beforan rædan* (rispetto a *heht me beran to rædenne* recepito nell'edizione) e *myd ðy ic ða ða boc rædan gehyrde* (rispetto *mid ðy ic ða þa boc rædde*) sarebbe, secondo alcuni, una diretta conseguenza dalle mutate condizioni storiche nelle quali si ambienta la produzione di questo manoscritto: in pieno XI secolo, argomenta per esempio Raymond J. S. Grant, la figura di un «literate layman» doveva risultare poco credibile agli occhi del pubblico ecclesiastico al quale era destinato il codice, e venne pertanto rimossa⁷. A questa ipotesi, che peraltro il Grant non sviluppa con il supporto di ulteriori argomenti di natura storica o testuale, si oppone l'evidente circostanza che, appena più sopra, il medesimo scriba o revisore, questa volta in pieno accordo con i restanti testimoni e con il testo latino, ammette senza difficoltà che il nobiluomo in questione è perfettamente in grado di leggere da sé il piccolo, meraviglioso libro delle buone azioni:

protulitque unus libellum perpulchrum, sed uehementer modicum, ac mihi ad legendum dedit; in quo omnia, quae umquam bona feceram, intuens scripta repperi (Colgrave – Mynors, 500).

Pa teah heora oðer forð fægrec boc 7 swiðe medmicle 7 me scealde to rædanne. Ða ic ða boc sceauade, þa mette ic ðær awriten ealle ða god ða ic æfre gedyde (Miller, 438.23-25)⁸.

A proposito di questo, come degli innumerevoli luoghi in cui B contrappone alla restante tradizione manoscritta una lezione autonoma, si sarebbe tentati, aggirando l'irrisolta difficoltà d'interpretazione, di archiviare il caso tra gli esempi di libero e talvolta contraddittorio trattamento del testo che caratterizza questo testimone⁹. L'ovvia necessità di tenere distinti, nei limiti del possibile, gli interventi d'autore da quelli imputabili a rubricatori, revisori e scribi non esime tuttavia dall'affrontare l'eziologia del fenomeno, riscattando B dallo *status* di semplice portatore di varianti e restituendo ad esso la piena dignità testuale derivan-

⁷ Cfr. Grant, *The B Text* (cit. n. 4), 443.

⁸ «Allora uno di essi tirò fuori un libro bello e molto piccolo e me lo diede perché lo leggessi. Quando guardai il libro, riconobbi scritte in esso tutte le cose buone che avevo fatto».

⁹ Cfr. Miller, *The Old English Version* (cit. n. 2), *Introduction*, XXV: «B's text however has been freely handled, expansions, omissions, and substitutions are very frequent».

te dal rappresentare quanto Cesare Segre definiva un vero e proprio «diasistema»¹⁰. È quindi opportuno accennare agli specifici problemi testuali che presenta la tradizione manoscritta della *Historia ecclesiastica* in lingua inglese e alle possibili coordinate del suo perduto originale.

Fatti salvi gli argomenti che chiamano in causa la prossimità cronologica, non vi sono elementi oggettivi che qualifichino la traduzione dell'opera bediana come diretta conseguenza della celebre riforma culturale di re Alfredo, magnificamente descritta nella lettera prefatoria alla traduzione del *Liber regulae pastoralis* di Gregorio Magno¹¹. In misura ben maggiore delle altre traduzioni del periodo alfrediano, la stima dei parametri cronologici del volgarizzamento dell'opera bediana è a tutt'oggi caratterizzata da un notevole grado di imprecisione, ancorata com'è unicamente al *terminus ante quem* costituito dai tre brevi estratti che occupano il foglio 11r del ms. London, British Library, Cotton Domitian A IX, risalenti al primo decennio del X secolo¹². Si deve altresì rilevare che l'influsso da essa esercitato su altre opere in lingua volgare presumibilmente coeve o successive fu scarso. Werferth e Alfredo, traduttori rispettivamente dei *Dialogi* e del *Liber regulae pastoralis*, ignorano la traduzione del testo di Beda nelle parti in cui essa contiene citazioni dalle due opere di Gregorio¹³. Il debito verso il volgariz-

¹⁰ C. Segre, *Semiotica e filologia*, in Id., *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino 1979, 5-21: «Quelli che noi, razionalisticamente, chiamiamo errori o deformazioni o rimaneggiamenti, costituiscono il risultato di successive sovrapposizioni di sistemi. Il sistema originario viene ogni volta contaminato con quello dei copisti o rifacitori. Ogni manoscritto è un diasistema».

¹¹ L'edizione dell'epistola alfrediana è in H. Sweet [ed. by], *King Alfred's Version of Gregory's Pastoral Care*, 2 voll., London (*Early English Text Society*, o.s. 45, 50) 1871-1872, rist., con correzioni di N. R. Ker, 1958, 2-8. D. Whitelock conclude il suo ormai classico contributo sull'attribuzione dell'opera limitandosi a non escludere «that the work was undertaken at Alfred's instigation», cfr. *The Old English Bede*, in «Proceedings of the British Academy», 48 (1962), 57-90, rist. in E. G. Stanley [a cura di], *British Academy Papers on Anglo-Saxon England*, Oxford 1990, 227-260: 247.

¹² Per la descrizione di questo testimone si veda N. R. Ker, *Catalogue of Manuscripts containing Anglo-Saxon*, Oxford 1957, rist. 1990, n. 151 e J. Bately, *The Tanner Bede: The Old English Version of Bede's Historia Ecclesiastica Oxford Bodleian Library Tanner 10 together with the Mediaeval Binding Leaves Oxford Bodleian Library Tanner 10* and the Domitian Extracts London British Library Cotton Domitian A. IX Fol. 11*, Copenhagen (*Early English Manuscripts in Facsimile*, 24) 1992.

¹³ Ci si riferisce in particolare da un lato ai capitoli II.7 e IV.22 della *Historia ecclesiastica*, che riprendono rispettivamente i capitoli I.6 e IV.57 dei *Dialogi*, dall'altro al capitolo I.27 del testo bediano, contenente estratti dai *Responsa* di Gregorio ad Agostino di Canterbury di cui pure al capitolo 53 del *Liber regulae pastoralis*. Cfr. in proposito *Bischof Waerferth's von Worcester Übersetzung der Dialoge Gregors des Grossen*, I. H. Hecht [hrsg.

zamento anglosassone della *Historia ecclesiastica* è fatto assodato unicamente a proposito dell'omelia che Ælfric dedica a Gregorio Magno, nella quale il racconto del colloquio tra Gregorio e gli schiavi inglesi in vendita nel Foro di Roma fu effettivamente attinto dal corrispondente passo della traduzione¹⁴.

Se l'ambiente di ricezione e la possibile destinazione d'uso dell'opera restano a tutt'oggi ignoti, la relativa ampiezza della sua tradizione manoscritta dimostra che essa riscosse un notevole interesse lungo l'intero arco del periodo inglese antico. Oltre al citato frammento cottoniano, cinque manoscritti più o meno completi furono infatti allestiti nel periodo compreso tra il primo decennio del X e la fine dell'XI secolo¹⁵:

- T Oxford, Bodleian Library, Tanner 10, sec. XIⁱⁿ. (Ker 351);
- C London, British Library, Cotton Otho B XI + Otho B X, ff. 55, 58, 62 sec. X^{med.} - XI¹ (Ker 180);
- O Oxford, Corpus Christi College, 279, pt. II, sec. XIⁱⁿ. (Ker 354);
- B Cambridge, Corpus Christi College, 41, sec. XI¹ (Ker 32);
- Ca Cambridge, University Library, Kk. 3.18, sec. XI² (Ker 23).

Il Miller accertò che tutti i testimoni derivano da un archetipo comune caratterizzato da un certo numero di errori specifici rispetto al perduto originale. È inoltre assodato che il traduttore assunse a modello un esemplare latino avente caratteristiche simili al ms. London, British Library, Cotton Tiberius C II (sec. IXⁱⁿ), a sua volta non privo di

von], *Text der Dialoge*, II. *Einleitung*, Leipzig-Hamburg (*Bibliothek der angelsächsischen Prosa*, 6) 1900-1907, rist. in vol. unico Darmstadt 1965, 16 e Sweet [ed. by], *King Alfred's Version* (cit. n. 11), 417.19-36.

¹⁴ Cfr. M. Godden [ed. by], *Ælfric's Catholic Homilies. The Second Series (Early English Text Society, s.s., 5)*, London 1979, 74.53-80 e il commento del Godden in Id., *Ælfric's Catholic Homilies: introduction, commentary and glossary (Early English Text Society)*, Oxford 2000, spec. pp. 405-6. La derivazione del passo ælfriciano dalla traduzione della *Historia ecclesiastica* fu rilevata da Whitelock, *The Old English Bede* (cit. n. 11), 228 e n. 10.

¹⁵ Le sigle che individuano ciascun testimone sono quelle impiegate dal Miller nella corrente edizione critica del testo. Ai codici elencati si aggiunga la trascrizione del ms. C (London, British Library, Add. 43703) che l'antiquario Laurence Nowell allestì prima che esso fosse gravemente danneggiato nell'incendio della biblioteca cottoniana del 1731: si veda in proposito R. J. S. Grant, *Laurence Nowell's transcript of BM Cotton Otho B. XI, «ASE»*, 3 (1974), 111-24. Ebbero accesso al manoscritto C ancora integro anche A. Wheloc, *Historiæ Ecclesiasticæ Gentis Anglorum Libri V*, Cambridge 1643, rist. 1644 e J. Smith, *Historiæ Ecclesiasticæ Gentis Anglorum libri Quinque*, Cambridge 1722, a cui va il merito della prima edizione del testo anglosassone.

corruzioni rispetto ai più antichi testimoni della cosiddetta ‘famiglia M’ del testo di Beda¹⁶. Se, come oggi sembra, T e B derivarono indipendentemente dal comune archetipo¹⁷, C, O e Ca formano, per parte loro, una famiglia autonoma la cui relazione con il capostipite fu mediata da un subarchetipo caratterizzato da una vistosa innovazione che colpì i capitoli III.16-20: come sovente accade nella tradizione dei volgarizzamenti, chi trascrisse non esitò infatti a reintegrare una vasta porzione di testo attraverso una nuova traduzione dall’originale latino¹⁸. Il Miller vide giusto, infine, nel valutare Ca come *descriptus* di O e nel rilevare che il testo di B fu sottoposto a un trattamento alquanto libero e innovativo.

Il tema della fruizione dell’opera tramite ascolto o lettura individuale è costantemente chiamato in causa da Beda fin dall’istanza prefativa della *Historia ecclesiastica*, dove l’evocazione del pubblico nella duplice veste di lettori o di ascoltatori accompagna la decisione di registrare, sfruttandone l’indubbia valenza pedagogica, gli *exempla* negativi¹⁹, come pure la scelta di informare sulle fonti da cui deriva la narra-

¹⁶ L’ignoto modello latino della traduzione era tuttavia a sua volta esente da molti guasti presenti nel manoscritto cottoniano; su questo cfr. D. Whitelock, *The List of Chapter-Headings in the Old English Bede*, in R. B. Burlin – E. B. Irving jr. [ed. by], *Old English Studies in Honour of John C. Pope*, Toronto 1974, 263-84, rist. in Ead., *From Bede to Alfred. Studies in Early Anglo-Saxon Literature and History*, London 1980, spec. p. 263 e n. 7. Sulla cosiddetta ‘famiglia M’ dell’opera latina si veda innanzi tutto C. Plummer [ed. by], *Venerabilis Baedae Opera Historica*, 2 voll., Oxford 1896, rist. in vol. unico 1961, *Introduction*, LXXX-CIV, e l’edizione critica di Colgrave – Mynors, *Bede’s Ecclesiastical History* (cit. n. 1), XXXIX-LXXIV. A queste si aggiunga la ricca introduzione alla recente edizione critica della *Historia ecclesiastica* curata da M. Lapidge, *Beda. Storia ecclesiastica degli Inglesi (Historia ecclesiastica gentis Anglorum)*, I (libri I-II), (Fondazione Lorenzo Valla) Milano 2008, con traduzione di P. Chiesa.

¹⁷ L’ipotesi del Miller circa il fatto che T e B discendano a loro volta da un comune subarchetipo è stata convincentemente confutata da Whitelock, *The List of Chapter-Headings* (cit. n. 16).

¹⁸ Si tratta del passo compreso tra Miller 202.9 e 220.18, la cui perdita si deve probabilmente a cause accidentali. La reintegrazione del testo a mezzo di una nuova traduzione nel ramo al quale appartengono C, O e Ca fu in realtà solo parziale: su questo cfr. Miller, *The Old English Version* (cit. n. 2), *Introduction*, pp. XXIV-XXV; S. Potter, *On the Relation of the Old English Bede to Werferth’s Gregory and to Alfred’s Translations*, «Mémoires de la Société Royale des Sciences de Bohême. Classe des Lettres» (1931), Praga 1931, 1-76; J. J. Campbell, *The Old English Bede: Book III, Chapters 16 to 20*, «Modern Language Notes», 67 (1952), 381-86; Whitelock, *The List of Chapter-Headings* (cit. n. 16).

¹⁹ *Seu mala commemoret de prauis, nihilominus religiosus ac pius auditor siue lector deuitando quod noxium est ac peruersum [...] accenditur*, Colgrave – Mynors, 2.

zione²⁰ e di avanzare la tradizionale richiesta di pregare per l'anima dell'autore²¹. Non stupisce, pertanto, che anche a proposito della visione che occorre al nobile merciano, Beda, assunto fedelmente a modello dal suo traduttore, trovi del tutto naturale invocare il medesimo complesso tematico:

hanc historiam sicut a uenerabili antistite Pechthelmo didici,
simpliciter ob salutem legentium siue audientium narran-
dam esse putauit (Colgrave – Mynors, 502).

Pis spell ic leornade fram Pehthelme ðæm arwyrdan bisco-
pe, ond ic hit for þære hælo, ðe hit leornade oðþe geherde,
hlutturlice awrat 7 sægde (Miller 442.6-8)²².

È appena il caso di rilevare come ogni tentativo di dedurre dall'impiego della tradizionalissima formula *legentes siue audientes* un'implicita opposizione fra lettore alfabetizzato e ascoltatore illetterato sarebbe ingiustificato, né Beda dà spazio a equivoci in merito. Ne è prova il fatto che lo stesso re Ceolwulf, illustre e laicissimo dedicatario della *Historia ecclesiastica*, è in grado di mutarsi, all'occorrenza, da lettore in attento ascoltatore: il maestro di Jarrow non esita infatti a riconoscergli sia il ruolo di giudice dei contenuti dell'opera, precedentemente trasmessa al re in uno stato ancora provvisorio perché, appunto, la leggesse e la approvasse (*ad legendum ac probandum*, Colgrave – Mynors, 2), sia quello di assiduo ascoltatore di testi sacri letti ad alta voce (*audiendis scripturae sanctae uerbis aurem sedulus accomodas*, *ivi*). Palesemente scevro da ogni intenzione di esprimere giudizi sulla competenza culturale dei destinatari, Beda tende piuttosto a evocare le diverse circostanze in cui il testo scritto può incontrare il suo pubblico: la lettura personale, per la meditazione e l'edificazione, oppure l'ascolto collettivo, nell'ambiente monastico ed ecclesiastico, nei circoli di corte e nella predicazione missionaria²³.

²⁰ *Ut autem in his quae scripsi uel tibi uel ceteris auditoribus siue lectoribus huius historiae occasione dubitandi subtraham, quibus haec maxime auctoribus didicerim, breuiter curabo*, *ivi*.

²¹ *Praeterea omnes, ad quos haec eadem historia peruenire potuerit nostrae nationis, legentes siue audientes suppliciter precor, ut pro meis infirmitatibus et mentis et corporis apud supernam clementiam saepius interuenire meminerint*, *ivi*, 6.

²² «Ho appreso questa storia dal venerabile vescovo Pehthelm e l'ho scritta e raccontata nel modo più semplice per la salute di chi la legga o l'ascolti».

²³ È peraltro ben noto che non pochi manoscritti della *Historia ecclesiastica* della cosiddetta 'famiglia C' recano chiari segni di interventi scribali «clearly intended to make

È peraltro ben noto che la consuetudine di riferirsi al pubblico nella duplice, possibile veste di lettori o di ascoltatori è fatto antico e di per sé indipendente dal livello di alfabetismo dei potenziali fruitori. L'espressione *legentes siue audientes*, ampiamente documentata (con le sue prevedibili varianti) nel mondo classico, permane nell'uso in epoca medievale, ove conosce una vasta diffusione²⁴. L'irruzione della lingua volgare nella trasmissione dei testi della cultura cristiana tardoantica e altomedievale – esplicitamente favorita, alla fine del IX secolo, dalla riforma alfrediana – non interrompe né mette in discussione la continuità di questa tradizione; è tuttavia indubbio che il nuovo contesto di ricezione in cui l'opera viene a collocarsi è alquanto mutato rispetto al contesto nel quale si ambientava la fruizione dei testi in lingua latina. I provvedimenti assunti dal re Alfredo rappresentano, da questo punto di vista, un'oggettiva risposta al profondo mutamento del pubblico interessato al libro, non più confinato nella sfera monastica ed ecclesiastica, ma ora anche laico e aristocratico, e perciò portatore di nuove, specifiche esigenze anche in materia di accesso ai testi. Principalmente a questo nuovo insieme di fruitori, ai «figli degli uomini liberi», si intendono rivolte, nelle parole di Alfredo medesimo, le traduzioni anglosassoni dei «libri che è necessario che ogni uomo conosca»²⁵.

portions of the text more suitable for public reading in choir or in refectory» (Colgrave – Mynors, LI). Per ulteriori dettagli in merito si leggano le preziose *Additional critical notes* (424-434) di Charles Plummer alla sua fondamentale edizione critica dell'opera bediana. Per l'impiego della *Historia ecclesiastica* anche in ambito missionario cfr. il contributo di D. Whitelock, *After Bede*, Jarrow 1960, spec. alle pp. 10-13.

²⁴ Per un repertorio degli autori che vi fanno ricorso si veda la lucida analisi di D. Green, *Hören und Lesen: Zur Geschichte einer mittelalterlichen Formel*, in W. Raible [hrsg. von], *Erscheinungsformen kultureller Prozesse (ScriptOralia, 13)*, Tübingen 1990, 23-44. Cfr. inoltre, dello stesso autore, *Zur primären Rezeption von Otfrids Evangelienbuch*, in R. Bergmann – H. Tiefenbach – L. Voetz [hrgs. von], *Althochdeutsch*, Heidelberg 1987, 737-71; *The Primary Reception of the Works of Notker the German*, «Paregon», n.s., 2 (1984), 57-78; *The Primary Reception of the Works of Rudolf von Ems*, «Zeitschrift für deutsches Altertum», 115 (1986), 151-180. Un importante contributo allo studio delle pratiche di fruizione del testo tramite lettura individuale o pubblica è M. G. Scholz, *Hören und Lesen. Studien zur primären Rezeption der Literatur im 12. und 13. Jahrhundert*, Wiesbaden 1980. Vi si aggiunga, per il mondo anglosassone, il pregevolissimo lavoro di M. T. Clancy, *From Memory to Written Record: England 1066-1307*, Cambridge, Mass. 1979.

²⁵ Si veda la lettera prefatoria alla traduzione alfrediana del *Liber regulae pastoralis* di Gregorio Magno (Sweet [ed. by], *King Alfred's Version* [cit. n. 11]): *eall sio gioguð ðe nu is on Angelcynne friora monna* («tutti i giovani figli di uomini liberi che sono ora in Inghilterra», 7.10); *sumæ bec, ða ðe niedbedearfosta sien eallum monnum to wiotonne* («alcuni libri che è necessario che ogni uomo conosca», 7.6-7).

Nonostante la chiara necessità pratica di diffondere il più possibile l'abilità di lettura soprattutto in ambito nobiliare²⁶, ben poco è noto circa gli effetti dello sforzo riformistico alfrediano; non stupisce, perciò, che la scarsa disponibilità di informazioni abbia talvolta indotto a presumere che il livello di competenza nella lingua scritta restò a lungo, nonostante tutto, relativamente basso e che i pur pregevoli volgarizzamenti alfrediani non proverebbero, di per sé, l'esistenza di un ampio pubblico di lettori: «vernacular translations» conclude ad esempio il Wormland «merely allow works to be read to illiterates»²⁷.

Per quanto a prima vista plausibile, l'ipotesi di una drastica riduzione dell'orizzonte di ricezione dei testi in prosa anglosassone al solo pubblico degli *illitterati* non tiene tuttavia in considerazione il fatto che anche nel nuovo contesto linguistico il rapporto tra la parola scritta e la parola pronunciata ad alta voce mantiene, almeno nella coscienza dei traduttori, una sostanziale indipendenza da ogni valutazione delle competenze del pubblico. Non poche, significative testimonianze lasciano anzi intendere che le due possibili modalità di accesso al libro fossero egualmente ammissibili ed erano anzi regolate, come accadeva ai tempi di Beda, a seconda delle circostanze in cui si prevedeva che il testo incontrasse i suoi fruitori. Già il vescovo gallese Asser, biografo di re Alfredo, ricorda che la lettura di libri in latino o in lingua volgare era considerata, a tutti gli effetti, la regola corrente nella scuola regia di Winchester (*in qua schola utriusque linguae libri, Latinae scilicet et Saxonicae, assidue legebatur*)²⁸, né esita a riconoscere al re del Wessex la capacità di leggere ad alta voce *Saxonicos libros* a beneficio degli allievi della scuola di palazzo (*interea tamen rex [...] Saxonicos libros recitare [...] non desinebat*)²⁹. Circa un secolo più tardi, questa duplice possibilità di

²⁶ Ma in effetti anche in ambito ecclesiastico, stando almeno alla chiusa della prefazione in versi alla *Cura pastoralis*, da cui si evince che molti vescovi anglosassoni non erano, a quanto pare, in grado di comprendere il latino, cfr. Sweet [ed. by], *King Alfred's Version* (cit. n. 11), 9.15.

²⁷ Cfr. C. P. Wormland, *The Uses of Literacy in Anglo-Saxon England and its Neighbours*, «Transactions of the Royal Historical Society», s. V, 27 (1977), 95-114: 96.

²⁸ Cfr. W. H. Stevenson [ed. by], *Asser's Life of King Alfred. Together with the Annals of Saint Neots erroneously ascribed to Asser. With an Introductory article by Dorothy Whitelock*, Oxford 1959, rist. 1998, cap. 75.

²⁹ Stevenson [ed. by], *Asser's Life of King Alfred* (cit. n. 28), cap. 76. Secondo Asser, Alfredo esprime peraltro in più occasioni il suo desiderio di partecipare all'ascolto dei testi sacri di cui era data pubblica lettura. Tra i molti esempi disponibili, scegliamo un passo dal cap. 76: della *Vita Ælfredi: Divinam quoque scripturam a recitantibus indigenis [...] audire sedulus et sollicitus solebat*.

fruizione delle opere scritte è pratica riconosciuta dagli stessi autori di testi in lingua volgare; intorno all'anno Mille, Ælfric vi fa esplicito riferimento in relazione alla sua vasta opera omiletica, la quale, assieme all'ovvia platea degli uditori, comprende anche quella degli individui in grado di leggere l'opera autonomamente:

Transtulimus hunc codicem [...] in nostram consuetam sermocinationem ob aedificationem simplicium qui hanc norunt tantummodo locutionem. Siue legendo. siue audiendo. Ideoque nec obscura posuimus uerba. sed simplicem anglicam quo facilius possit ad cor peruenire legendium. uel audientium ad utilitatem animarum suarum³⁰.

Alla luce di questo dato di contesto, non meraviglia che il traduttore della *Historia ecclesiastica* si dimostri incline a conservare nella propria lingua la formula bediana *legentes siue audientes*, come, ad esempio, in conclusione dell'istanza prefativa:

Praeterea omnes, ad quos haec eadem historia peruenire potuerit nostrae nationis, legentes siue audientes suppliciter precor, ut pro meis infirmitatibus et mentis et corporis apud supernam clementiam saepius interuenire meminerint (Colgrave – Mynors, 6).

Eac þonne ic eaðmodlice bidde þætte to eallum þe þis ylce stæw to becyme ures cynnes to rædenne oþþe to gelyrenne, þæt hie for minum untrymnessum ge modes ge lichoman gelomlice 7 geornlice þingien mid þære uplican arfæstnesse Godes ælmihtiges (Miller 486.7-10)³¹.

³⁰ P. A. M. Clemoes [ed. by], *Ælfric's Catholic Homilies: The First Series: Text* (EETS s.s., 17) Oxford 1997, 173.5-10. Nella prefazione alla seconda serie delle omelie cattoliche Ælfric ribadisce questo concetto, arrivando a individuare nei lettori ignari di latino i principali fruitori delle omelie: *Ic ælfric munuc awende þas boc of ledenum bocum to englis-cum gereorde þam mannum to rædenne þe þæt leden ne cunnon* («Io, Ælfric il monaco, ho tradotto questo libro dal latino in lingua inglese perché lo leggano gli uomini che non conoscono il latino»), cfr. Godden [ed. by], *Ælfric's Catholic Homilies* (cit. n. 14), 1.29-31. La sezione latina della medesima prefazione (1.11) fa naturalmente cenno alla destinazione di queste omelie anche al pubblico degli *audientes*. Non stupisce che, alla luce di queste dichiarazioni, il Godden avverta: «what the Catholic Homilies were for is surprisingly difficult to say» (*Ælfric's Catholic Homilies: introduction, commentary and glossary* [cit. n. 14]), XXI-XXII).

³¹ «Prego inoltre umilmente tutti coloro del nostro popolo ai quali giungerà questa storia che la leggano o la ascoltino, e spesso e volentieri intercedano per le debolezze dalla mia mente e del mio corpo presso la celeste clemenza di Iddio onnipotente». Casi analoghi di conservazione si registrano in Miller 316.5-8, 406.6-8 e 442.6-8.

Constatata la validità generale di questa regola, si deve tuttavia rilevare che le non poche rappresentazioni bediane di lettori o ascoltatori di testi non furono sempre oggetto di automatica conservazione. Accade ad esempio che nel luogo in cui Beda individua l'ambiente di diffusione dell'opera in un contesto alquanto più vasto dei ristretti circoli monastici ed ecclesiastici, il traduttore non esiti a rimuovere il riferimento al pubblico dei lettori:

Sive enim historia de bonis bona referat, ad imitandum bonum auditor sollicitus instigatur; seu mala commemoret de prauis, nihilominus religiosus ac pius auditor sive lector deuitando quod noxium est ac peruersum [...] accenditur (Colgrave – Mynors, 2).

Forðon þis gewrit oððe hit god sagað be godum mannum, 7 se ðe hit gehyreþ, he onhyreþ þam, oððe hit yfel sagaþ be yfelum mannum, 7 se ðe hit gehyreð, he flyhð þæt 7 onscunaþ (Miller 2.7)³².

Un'analogia modifica viene introdotta a proposito del passo in cui Beda dice di voler raccontare solo due dei moltissimi miracoli che si verificarono nel luogo dove cadde il re santo Oswald, rispetto al quale il traduttore coglie l'occasione, modificando conseguentemente il dettato bediano, per rivolgersi alle facoltà uditive del pubblico con una locuzione che ne avvicina lo stile a quello dell'omileta:

sed nos duo tantum, quae a maioribus audiuiimus, referre satis duximus (Colgrave – Mynors, 242).

Ac us genihtsumað nu þæt we tuun an oðþe þreo gehyran (Miller 178.16-17)³³.

Il trattamento della chiusa del capitolo IV.24, interamente dedicato alle vicende del poeta Cædmon, è un'ulteriore testimonianza di questa strategia di intervento: con la discrezione che gli è propria, anche in questo caso il traduttore si sottrae con intelligenza al condizionamento del modello e modifica il neutrale riferimento interno alla narrazione appena conclusa (*ex his quae narrauimus*) per adottare una soluzione di traduzione assai più funzionale al contesto della fruizione pubblica:

³² «Poiché questo scritto dice bene degli uomini buoni, e chi ascolta li imita, oppure dice male degli uomini malvagi, e chi ascolta ne evita e rifugge l'esempio».

³³ «Ma ci basti ora ascoltarne due o tre».

qui etiam praescius sui obitus extitisse ex his quae narrauimus uidetur (Colgrave – Mynors, 420).

Eac swelce þæt is gesegen, þæt he wære gewis his seolfes forðfore, of þæm we nu secgan hyrdon (Miller, 348.25-26)³⁴.

Il maggiore spazio lasciato all'intervento della voce non dimostra, di per sé, l'esclusiva destinazione del volgarizzamento a un pubblico inabile alla lettura. L'impulso a tradurre trovò anzi la sua principale ragion d'essere proprio nell'esigenza di diffondere su larga scala la pratica della lettura individuale: «Tutti i giovani figli di uomini liberi che sono ora in Inghilterra» dice Alfredo senza mezzi termini «vengano indirizzati verso l'istruzione [...] fino a che non siano in grado di leggere adeguatamente uno scritto in inglese»³⁵.

Questa vera e propria riforma dell'istruzione pubblica non tardò a produrre i suoi effetti sia sulla revisione dei contenuti delle opere da tradurre, sia sui dispositivi narrativi, linguistici e visuali intesi a definire la forma testuale ritenuta più adatta alle caratteristiche e agli interessi del nuovo tipo di lettore. Anche un confronto superficiale con l'originale è sufficiente a dimostrare in che misura l'idea di traduzione come acquisizione integrale del testo alla 'lingua di arrivo', abituale per noi moderni, sia affatto estranea al pur scrupolosissimo traduttore della *Historia ecclesiastica*. Evidenti criteri di selezione governano l'adattamento della materia narrativa alla lingua inglese imponendo la rimozione sistematica del ricco apparato documentario, nonché l'omissione delle parti dell'opera giudicate non più funzionali a una prospettiva di interesse decisamente limitata agli affari di stretta pertinenza degli Angli e dei Sassoni³⁶. L'adozione di una siffatta strategia di intervento, i cui motivi ispi-

³⁴ «È peraltro evidente che egli era consapevole della sua propria dipartita, della quale abbiamo appena sentito dire».

³⁵ *Eall sio gioguð ðe nu is on Angelcynne friora monna [...] sien to liornunga oðfæste [...] oð ðone first ðe hie wel cunnen Englisc gewrit arædan*: Sweet [ed. by], *King Alfred's Version* (cit. n. 11), 7.10-13.

³⁶ Sui criteri di selezione adottati dal traduttore e sulle sezioni dell'originale espunti in seguito all'attuazione del suo 'programma editoriale' si è ampiamente indagato: si veda, tra i contributi in merito, soprattutto Potter, *On the Relation* (cit. n. 18), Whitelock, *The Old English Bede* (cit. n. 11), e N. G. Disenza, *The Old English Bede and the construction of Anglo-Saxon authority*, «Anglo-Saxon England», 31 (2002), 69-80. La restituzione in lingua anglossone del titolo dell'opera riflette questo restringimento della prospettiva narrativa: rispetto all'originaria formulazione bediana *Haec de historia ecclesiastica Britanniarum, et maxime gentis Anglorum* (Colgrave – Mynors, 566), la versione inglese recita infatti *Pas*

ratori traggono origine da un interesse ormai quasi completamente focalizzato sui temi dell'edificazione religiosa³⁷, produsse conseguenze rilevanti sia sull'estensione della traduzione, raccorciata di circa un terzo rispetto al modello latino, sia sulle sue partizioni interne, in molti casi ridefinite nell'ampiezza e nel livello di preminenza ad esse accordato. L'esigenza di rendere disponibile la materia bediana in forma ridotta e almeno parzialmente compendiate fu senza dubbio la fonte maggiore delle modifiche che interessarono i contenuti e l'ordinamento generale dell'opera.

È lecito attendersi che questa riduzione dell'originaria estensione del testo trovi il suo primo e più ovvio riscontro nella revisione dei dispositivi che, nel modello latino come nella traduzione anglosassone, forniscono al lettore i necessari strumenti di orientamento nella vasta messe di dati raccolti da Beda e concorrono a formare quanto Gérard Genette definisce il «corredo editoriale» dell'opera³⁸. Non v'è naturalmente chi non colga la natura eteroclita di prefazioni, epiloghi, titoli, indici, *incipit* ed *explicit*, ibride formule la cui variabilità in relazione all'epoca e al genere testuale è ben nota. Lo stesso Genette ne invoca la varietà multiforme a giustificazione della minuziosa tassonomia che innerva il suo suggestivo catalogo delle tipologie del paratesto, rammaricandosi tuttavia di dover rinunciare *a priori* sia all'impostazione diacronica (volendo dare «un quadro generale e non una storia del paratesto»)³⁹, sia allo studio della traduzione (la cui pertinenza paratestuale è innegabile in quanto essa «costituisce in un modo o nell'altro un commento del testo originale»)⁴⁰. Due aspetti che, per quanto qui in discussione, hanno, viceversa, una specifica pertinenza: se da un lato, infatti, l'esame delle componenti paratestuali di opere medievali non può prescindere da una pur sommaria valutazione dello stadio evolutivo in cui esse storicamente si collocano, d'altro canto la natura 'secondo-

ping by stære Ongelþiode cirican on Brytene (Miller 480.20, «I fatti riguardanti la storia della chiesa degli Inglesi in Britannia»).

³⁷ Se da una parte il traduttore elimina quasi tutte le fonti documentarie raccolte da Beda, egli lascia tuttavia pressoché intatto l'intero *corpus* di miracoli della *Historia ecclesiastica*. L'unico omissio è il miracolo contenuto nel capitolo IV.23 riguardante l'ascesa al cielo della badessa Hilda. Su questa tematica cfr. Whitelock, *The Old English Bede* (cit. n. 11), 245.

³⁸ G. Genette, *Seuils*, Paris 1987, trad. it. a cura di C. M. Cederna, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino 1989.

³⁹ Genette, *Seuils* (cit. n. 38), 15.

⁴⁰ Genette, *Seuils* (cit. n. 38), 399.

daria' della traduzione impone di osservarne il grado di dipendenza dal modello anche in relazione a questo variegato insieme di ausili alla lettura che rappresenta il versante più sociale della produzione dei testi.

Da questo punto di vista non si tarderà a osservare che il mutamento del pubblico per effetto del rinnovato clima culturale dell'Inghilterra postalfrediana finì per esercitare una diretta influenza sul modo stesso in cui la traduzione si presenta nel libro manoscritto. La diversa sensibilità del lettore verso il testo bediano si rivela così attraverso l'intensa attività di revisione a cui venne sottoposta la struttura stessa della *Historia ecclesiastica*.

Nel tentativo di fissare un quadro delle relazioni tra i manoscritti, Thomas Miller invoca, tra i fattori a sostegno della loro derivazione da un archetipo comune, la sostanziale conservatività della suddivisione del testo in libri e capitoli, mostrando come, anche per questo aspetto, il volgarizzamento si ponga in rapporto di continuità con il suo modello latino⁴¹.

Pur riconoscendo al Miller l'indubbio merito di aver integrato nel percorso ecdotico un argomento sovente trascurato⁴², si deve tuttavia rilevare che un confronto anche sommario delle partizioni testuali della traduzione con quelle che si osservano, ad esempio, nel Cotton Tiberius C II restituisce un quadro della situazione alquanto più complesso e rivela importanti differenze strutturali nell'ambito della stessa tradizione anglosassone. Già Dorothy Whitelock, acuta osservatrice della tradizione manoscritta del volgarizzamento, aveva del resto avvertito che l'originaria organizzazione in forma di libri e capitoli fu sottoposta a profonda revisione anche nel corso della sua trasmissione⁴³. Una rica-

⁴¹ Cfr. Miller, *The Old English Version* (cit. n. 2), XXIII.

⁴² Sul tema, generalmente poco indagato, delle innovazioni introdotte da revisori e scribi rispetto alle modalità di articolazione del testo nel libro manoscritto si legga l'importante lavoro di N. F. Palmer, *Kapitel und Buch. Zu den Gliederungsprinzipien mittelalterlichen Bücher*, «Frühmittelalterliche Studien», 23 (1989), 43-88. È appena il caso di osservare che nella maggior parte delle edizioni critiche delle traduzioni 'alfrediane' l'originario assetto del testo in libri e capitoli viene sovente trattato in modo sbrigativamente modernizzante. Come ha rilevato Bately, «open any edition of an Old English prose translation attributed to, or generally associated with, King Alfred, and its overall structure seems clear» (*Book Divisions and Chapter Headings in the Translations of the Alfredian Period*, in E. Trehearne – S. Rosser [ed. by], *Early Medieval Texts and Interpretations, Studies presented to Donald G. Scragg*, [Medieval and Renaissance Texts and Studies, 252] Tempe 2002, 151-166: 151). Un esame anche sommario dei manoscritti dimostra che questa rappresentazione è regolarmente contraddetta dallo stato reale dei fatti. Si veda in proposito ancora Bately, *The Tanner Bede* (cit. n. 12), 153.

⁴³ Whitelock, *The List of Chapter-Headings* (cit. n. 16).

pitolazione di questa problematica aiuterà a individuare le caratteristiche del rinnovato spazio testuale all'interno del quale è chiamato a muoversi il lettore della *Historia ecclesiastica* in lingua anglosassone.

L'articolazione della *Historia ecclesiastica* in cinque libri risale senza dubbio allo stesso Beda, il quale ne dà notizia sia nell'ambito della sua nota autobiografica, dove cita l'opera con l'inequivocabile titolazione *Historia ecclesiastica nostrae insulae ac gentis in libris V* (Colgrave – Mynors, 570), sia quando richiama l'attenzione su fatti e persone già menzionati o oggetto di futura trattazione⁴⁴. Al pari di questo primo, generale livello dell'articolazione, v'è ragione di credere che anche l'ulteriore suddivisione in capitoli, individuati mediante l'impiego di *litterae notabiliores* e coerentemente numerati, sia stata prevista dall'autore⁴⁵. Essa fu comunque disponibile assai precocemente se già Alcuino poteva farvi riferimento in una lettera del 793 al re di Mercia Offa, nella quale pregava il sovrano di consultare il secondo libro della *Historia ecclesiastica* ai capitoli 18 e 17⁴⁶.

Si può certamente affermare che il volgarizzatore anglosassone recepì l'organizzazione generale dell'opera e vi si attenne, in linea di principio, con la massima fedeltà. Non si tarderà tuttavia a rilevare come non poche, significative divergenze distinguano la tradizione testuale inglese dal Cotton Tiberius C II, che pur sempre tramanda, per quanto approssimativamente, un'affidabile rappresentazione del perduto modello latino⁴⁷.

⁴⁴ Cfr. ad esempio *ut in praecedente libro paucis diximus*, Colgrave – Mynors, 328; *libro sequente oportunitis dicitur*, ivi, 322. Sulle motivazioni che spinsero Beda ad articolare la sua *Historia ecclesiastica* in cinque libri non vi è oggi unanime consenso. Si veda al riguardo Lapidge, *Beda. Storia ecclesiastica degli Inglesi* (cit. n. 16), XXX e n. 2.

⁴⁵ «Die mittelalterlichen Handschriften» annota Palmer «ersetzen die Paragraphenzeichen durch Initialen, und eine solche Einteilung in Initialenabschnitte war mit Sicherheit bei den meisten mittelalterlichen Werken schon vom Autor vorgesehen», cfr. *Kapitel und Buch* (cit. n. 42), 48. Nel rispetto di una tradizione che si è andata progressivamente consolidando a partire dall'età classica, il testo latino della *Historia ecclesiastica* è strutturato in capitoli numerati progressivamente all'interno di ciascun libro. Il Cotton Tiberius C II introduce il numero relativo a ciascuna partizione di testo nello spazio lasciato libero tra la fine dell'ultimo riga della sezione precedente e il margine destro.

⁴⁶ *Quod perspicue invenire potes in libro secundo Ecclesiasticae Hystoriae, quem beatus presbiter Beda scripsit, capitulo XVIII et XVII*, cfr. *Alcuini Epistolae*, a cura di E. Dümmler, *MGH, Epistolae Karolini Aevi*, vol. II, 1895. Su questa importante epistola di Alcuino cfr. W. Levison, *England and the Continent in the Eight Century*, Oxford 1946, rist. 1998, 244-246.

⁴⁷ Nei quattro casi su cinque in cui il manoscritto cottoniano diverge dai testimoni latini più antichi la traduzione inglese registra i medesimi punti di divergenza: si tratta della

Si osserverà innanzi tutto che la prassi propria del Cotton Tiberius C II e dei manoscritti più antichi della *Historia ecclesiastica* di affidare alle consuete formule di *incipit* e di *explicit* l'individuazione del confine tra i libri appare ben conservata nel solo testimone Ca della traduzione anglosassone: indicatori discorsivi individuano unicamente la cesura tra il terzo e il quarto libro in T, mentre in C dispositivi analoghi ricorrono solo tra il secondo e il terzo libro e in apertura del quinto; in O si attestano due soli *incipit*, rispettivamente a proposito del terzo e del quarto libro, mentre in B non v'è traccia alcuna di espedienti linguistici finalizzati alla segnalazione di questo primo, generale livello dell'articolazione.

Dove manchi una formale indicazione discorsiva, tutti i manoscritti provvedono tuttavia a individuare il confine tra i libri tramite specifici espedienti visuali quali le grandi iniziali, spesso riccamente decorate, precedute da spazi di estensione variabile. Analogamente a quanto accade nel Cotton Tiberius C II, i testimoni della traduzione anglosassone provvedono inoltre a indicare le sezioni corrispondenti ai capitoli mediante *litterae notabiliores* precedute da spazi corrispondenti a uno o due linee di scrittura.

In almeno due manoscritti non mancano inoltre le tracce di una numerazione dei capitoli: sebbene oggetto di cancellazioni e di abrasioni, l'originaria sequenza numerica dei capitoli del primo libro (da *XI* a *XVIII*) e del secondo libro (da *IX* a *XXI*) può essere oggi agevolmente ricostruita in T; in Ca essa appare ancora integra, sebbene non esente da incongruenze e integrazioni che lasciano intuire, almeno in alcuni punti, un processo di collazione con l'originale latino. C, B e O non presentano, per parte loro, alcuna numerazione delle rispettive partizioni testuali talché, per questo aspetto, la ricostruzione dell'originale risulta inevitabilmente approssimativa.

È ovviamente difficile individuare lo stadio dell'evoluzione testuale in cui si produssero le divergenze in fatto di capitoli tra la traduzione e il suo modello latino. È tuttavia fuor di dubbio che le modifiche ebbero conseguenze di non poco conto sia sul modo in cui il testo si

mancata segnalazione del confine tra i capitoli III.1 e 2; dell'inizio del capitolo IV.2, a partire da *mox peregrata*, con il conseguente collegamento del breve passo che precede al capitolo IV.1; dell'omissione del capitolo IV.14, che procura l'accorpamento del capitolo IV.15 al precedente IV.13; dell'ordine di successione dei capitoli IV.31-32, invertito rispetto agli altri testimoni latini. Sull'intera problematica cfr. Whitelock, *The List of Chapter-Headings* (cit. n. 16), 266.

presenta nel manoscritto, sia sul principale strumento di orientamento nella vasta materia narrativa rappresentato dai *capitula* che Beda colloca in apertura di ciascuno dei cinque libri dell'opera⁴⁸.

Nonostante il pionieristico studio di Dorothy Whitelock abbia messo in luce i principali problemi testuali riguardanti questa importante componente del paratesto, numerose difficoltà di interpretazione rimangono tutt'oggi irrisolte sia sul piano traduttologico, per quanto riguarda la corrispondenza dei *capitula* latini con quelli in lingua inglese, sia per ciò che attiene alla coerenza tra questi ultimi e il contenuto delle partizioni testuali ad essi collegate⁴⁹. Giova ricordare, a ogni buon conto, che gli originari elenchi di *capitula* che accompagnano la *Historia ecclesiastica* sopravvivono oggi nei soli manoscritti B e Ca; è ovviamente impossibile dimostrare in modo diretto la presenza di analoghi elenchi in T e O, entrambi mutili delle rispettive parti iniziali; C ne era tuttavia certamente provvisto, considerato che il Wheloc e lo Smith ne raccolgono varianti nell'apparato delle rispettive edizioni dell'opera anglosassone⁵⁰.

Già a una prima lettura è facile osservare che la posizione dei *capitula* in relazione al testo tradotto rappresenta un'importante innovazione rispetto al modello latino: se nel Cotton Tiberius C II e in molti tra i manoscritti più antichi della *Historia ecclesiastica* essi furono collocati in apertura del libro di pertinenza, B e Ca ne raccolgono invece la sequenza completa all'inizio dell'opera. Preso atto del sostanziale accordo nei contenuti tra le liste tramandate nei due manoscritti e fatte salve le ovvie differenze dialettali e di *scripta*, si osservino, ora, le non poche varianti di struttura: se Ca dispone i *capitula* dopo la traduzione della lettera prefatoria di Beda⁵¹, in posizione cioè corrispondente a quella ad

⁴⁸ Sugli elenchi di *capitula* che sovente accompagnano i testi latini dell'età classica e medievale si legga il nitido quadro storico tracciato da P. Petitmengin, *Capitula païen et chrétien*, in J. C. Fredouille – M.O. Goulet-Cazé – P. Hoffmann – P. Petitmengin [éd. par], *Titres et articulations du texte dans les œuvres antiques*. Actes du Colloque International (Chantilly, 13-15 décembre 1994), Paris 1997, 491-509.

⁴⁹ Analoghi, incerti risultati ha prodotto l'ampliamento dell'indagine, auspicato dalla stessa Whitelock (*The List of Chapter-Headings* [cit. n. 16], 278, 56), all'intero *corpus* delle traduzioni del periodo alfrediano. Janet Bately, ad esempio, si vede costretta a concludere il suo recente lavoro in merito alle partizioni testuali nei manoscritti contenenti traduzioni alfrediane riconoscendo che «the scribes themselves often seem to have attached little or no importance to the need of such divisions», cfr. Bately, *Book divisions and Chapter Headings* (cit. n. 44), 166.

⁵⁰ Sfortunatamente il Nowell non trascrisse quanto precedeva il capitolo I.1 di C e pertanto l'intera sezione d'esordio è andata definitivamente perduta.

⁵¹ Ca interpone tra i *capitula* e il testo una genealogia dei re del Wessex che chiaramente non fa parte dell'originale.

essi assegnata nel primo libro della *Historia ecclesiastica* latina, B colloca invece la propria lista prima della prefazione bediana, modificando di conseguenza l'esordio del sommario iniziale per adattarlo alla nuova posizione⁵². Sia la lista di Ca, sia quella B contengono inoltre una serie completa di *incipit* e di *explicit* in lingua inglese chiaramente finalizzati a individuare distinte serie di *capitula* e a segnalarne la pertinenza ai relativi libri⁵³: laddove però Ca numera la lista in cinque distinte serie e in tendenziale coerenza con la numerazione delle corrispondenti sezioni testuali, B predispone, per contro, una numerazione consecutiva dei propri *capitula*, dal numero *V* al numero *CXIII*⁵⁴, trascurando tuttavia di numerare le corrispondenti partizioni di testo.

A questo primo insieme di interventi si associa una serie di innovazioni che investe il rapporto tra i *capitula* e le sezioni testuali ad essi correlate. Preso atto del fatto che il contenuto di ciascun elemento della lista rappresenta, di norma, la traduzione del corrispondente *capitulum* latino, a sua volta concepito in forma di sommario collegato alla corrispondente partizione testuale tramite una coerente sequenza numerica, non poche sono le deroghe all'ovvia prassi di sopprimere il sommario in conseguenza dell'omissione del relativo contenuto testuale⁵⁵. Si osserverà, infatti, che se almeno otto *capitula* (I.9, I.10 e I.17-22) figurano in elenco sebbene privi di riferimento a qualsivoglia sezione di testo⁵⁶, cinque *capitula* (III.17-20, V.24) furono viceversa espunti dalla

⁵² L'originale latino ha *De situ Britanniae*, Colgrave – Mynors, 8, Ca presenta *Be gesetnyse Breatone oððe Hibernia Scotta ealandes* (Miller 6.4, «Sulla posizione della Britannia e dell'Irlanda, l'isola degli Scoti») B ha invece *Dis is seo gesettnes disse Brytene oð Hibernia Scotta ealandes* (Schipper, col. B, 7.1-3, «Questa è la posizione della Britannia e dell'Irlanda, l'isola degli Scoti»).

⁵³ Cfr. a titolo di esempio la rubrica che individua la cesura tra i *capitula* del primo e del secondo libro in Ca, *Her endað seo forme boc. Her onginned seo oðre boc*, e in B, *her endiat þa capituls ðære forman bec. Her onginnat ða capitulas þære oðre bec*. Laddove Ca mantiene il primo *incipit* della lista in lingua latina (*incipiunt capitula libri primi*), la lista di B si apre con una iniziale riccamente decorata che occupa quasi per intero la prima pagina del manoscritto. È il caso di ricordare che alle formule di *incipit* ed *explicit* attestate nella lista di B non fa riscontro nel testo un analogo sistema di segnalazione della partizione in libri. Secondo il Wheloc, *incipit* ed *explicit* formali integrati nella lista caratterizzavano, a quanto pare, anche l'elenco dei *capitula* in C.

⁵⁴ B non numera i primi quattro *capitula*, che si trovano tutti nella prima pagina del manoscritto, né gli ultimi sei, preceduti da un semplice tratto di inchiostro.

⁵⁵ I *capitula* soppressi in conseguenza dell'espunzione dei contenuti testuali corrispondenti sono in tutto dieci: I.24, I.28, I.30-31, II.8, II.11, II.19, III.4, III.25-26.

⁵⁶ Non è forse un caso che l'estensione di testo interessata da questo fenomeno copra i primi ventidue *capitula* del primo libro, riguardanti gli eventi che precedono l'arrivo della missione benedettina in Inghilterra per i quali Beda dipende in larga parte da fonti secon-

lista nonostante le corrispondenti sezioni testuali siano state regolarmente tradotte e individuate come tali. Quest'ultimo caso ha una sua specifica rilevanza poiché riguarda la sezione di testo che, come si ricorderà, andò parzialmente soggetta a nuova traduzione nella famiglia dei manoscritti C, O e Ca. Tale circostanza creò evidentemente non pochi problemi al rubricatore di Ca: constatata l'assenza dei sommari dedicati ai capitoli III.17-18, egli si vide evidentemente costretto a introdurre nel testo un elemento di discontinuità nella numerazione delle corrispondenti partizioni onde scongiurare il rischio di incoerenza: in luogo del consueto numero romano vergato nel margine destro della pagina fa così la sua apparizione, nella medesima posizione, l'espressione *eft oðer cwide* («poi un altro capitolo»)⁵⁷.

Altrettanto degni di nota sono gli esempi di *capitula* che hanno perso la loro originaria perspicuità a causa della scomparsa delle partizioni ad essi correlate per effetto dell'integrazione dei rispettivi contenuti nelle partizioni precedenti. Ne è un caso significativo il trattamento riservato ai sommari relativi alle sezioni II.10-12. Il sommario che riassume la sezione II.12 (*Ut Eduini per uisionem quondam sibi exuli ostensam sit ad credendum prouocatus*) fu infatti espunto dall'elenco perché il testo ad esso correlato (a partire da Miller 124.28), pur regolarmente tradotto, fu a sua volta annesso senza soluzione di continuità al precedente capitolo II.10 (avendo il traduttore oMESSO l'interposto II.11 relativo a una lettera di papa Bonifacio alla regina Ethelburh). Ne deriva che il sommario relativo al capitolo II.10, fedele traduzione del cor-

darie. Lo stesso autore menziona questa circostanza quando, nella lettera prefatoria, fornisce il quadro generale dell'opera: *A principio itaque uoluminis huius usque ad tempus, quo gens Anglorum fidem Christi percepit, ex priorum maxime scriptis hinc inde collectis ea quae promeremus didicimus* (Colgrave – Mynors, 4).

⁵⁷ La rubrica ricorre al f. 39v, in relazione al capitolo III.17, e ancora al f. 40v in riferimento al successivo capitolo III.18. La scelta del sostantivo *cwide* per individuare le sezioni testuali in questione non è altrove documentata nell'ambito della traduzione della *Historia ecclesiastica*. Si osserverà tuttavia che il medesimo lessema ricorre più volte in Ælfric per individuare le sue omelie: cfr. ad esempio *On ægðer þara boca. sind feowertig cwyda buton ðære forespræce* («In ognuno dei libri ci sono quaranta omelie oltre alla prefazione»): Godden, *Ælfric's Catholic Homilies* (cit. n. 14), 2.37. L'ampio spettro semantico di *cwide* è descritto in Angus Cameron, Ashley Crandell Amos, Antonette diPaolo Healey, *Dictionary of Old English in Electronic Form: A-G*, Toronto 2008, s.v. *cwide*. È il caso di rammentare che l'unico altro caso in cui la traduzione dell'opera bediana tramanda uno specifico lessema per indicare una partizione di testo è rappresentato dal prestito *kapitul* in riferimento alle articolazioni in forma di domanda e risposta che compongono il gregoriano *Libellus responsionum* (cfr. *sicut in superiori capitulo iam diximus*, I.27, Colgrave – Mynors, 98, rispetto a *sua we ær in þam uferan kapitule cwædon*, Miller 84.25, «come abbiamo detto prima nel capitolo precedente»).

rispondente sommario latino⁵⁸, risulta affatto incongruo rispetto alla nuova e assai più ampia sezione testuale di riferimento, ormai quasi completamente dedicata al racconto della suggestiva visione del re di Northumbria Edwin in esilio nell'Anglia Orientale, di cui non c'è più menzione alcuna nell'elenco dei *capitula* anglosassoni⁵⁹.

Evidente è la circostanza che i *capitula* furono allestiti o modificati quando la traduzione dell'opera era ormai conclusa. Il contenuto di non pochi sommari risulta infatti integrato con informazioni desunte dalle relative sezioni del testo nella nuova forma che esso ha acquisito in traduzione: il sommario del capitolo III.22, ad esempio, aggiunge all'originario dettato del suo modello latino l'espressione *mid geornfulnysse Oswies ðæs cyninges* («grazie all'impegno di re Oswiu»), chiaramente derivata dalla corrispondente sezione testuale in lingua anglosassone⁶⁰:

Ut Orientales Saxones fidem, quam dudum abiecerant, sub rege Sigbercto praedicante Ceddō receperint (Colgrave – Mynors, p. 210).

Ðæt Eastseaxan þone rihtan Godes geleafan, ðone hi gefyrn awurpon, under Sibrihte heora cyninge, mid geornfulnysse Oswies ðæs cyninges, 7 Ceddē him bodiendum, eft onfengon (Miller 16.5-7)⁶¹.

Un caso analogo è attestato nel sommario del capitolo IV.13, nel quale il traduttore integra l'originale contenuto bediano con la notizia, anch'essa derivata dalla relativa sezione di testo, che la provincia dei Sassoni Meridionali, per la crudeltà dei suoi governanti, fu a lungo priva di un proprio vescovo (*agenne biscop habban ne mihte*)⁶²:

⁵⁸ *Ut papa Bonifatius eundem regem missis litteris sit hortatus ad fidem* (Colgrave – Mynors, 118) rispetto a *Ðæt se papa Bonifatius þone ylcan cyning, onsendum gewritum, wes trymmende to rihtum geleafan* (Miller 12.14-15, «Papa Bonifacio inviò una lettera per esortare il medesimo re ad accogliere la vera fede»).

⁵⁹ Analoghe soppressioni di sommari per effetto dell'integrazione delle relative sezioni testuali con quanto precede riguardano i capitoli II.8, II.17 e III.2.

⁶⁰ Cfr. *mid gyornfulnesse Oswias þæs cyninges* (Miller 224.8-9).

⁶¹ «Gli Angli Orientali al tempo del loro re Sigberht ricevettero infine la vera fede di Dio, che avevano in passato ripudiato, grazie all'impegno di re Oswiu e alla predicazione di Cedd».

⁶² Il luogo corrispondente nel testo è *hi agenne byscep habban ne mihton* (Miller, 306.14-15). Ulteriori casi di integrazione del dettato originale dei *capitula* tramite materia narrativa proveniente dalla traduzione riguardano il riferimento alla morte di Iustus e alla

Ut Uilfrid episcopus prouinciam Australium Saxonum ad Christum conuerterit (Colgrave – Mynors, 324).

Ðæt Willferð biscop Suðseaxna mægðe to Criste gecyrde, seo hwæðere, him ðanon gewitendum, for ðære grimman feonda ofðrycnesse agenne biscop habban ne mihte (Miller 20.3-5)⁶³.

Si osserverà che l'intervento innovativo sul dettato dei *capitula* riflette il gusto per il miracoloso e per il portentoso che generalmente guida la strategia del traduttore nella selezione della materia narrativa e ne accentua largamente la funzione edificante. Episodi in origine privi di una propria autonomia testuale vengono ora messi in piena evidenza tramite la definizione di nuovi confini testuali⁶⁴. La conseguenza sui *capitula* non si limita, in questi casi, alla mera integrazione di ulteriori informazioni all'interno di sommari già esistenti, ma produce un'autentica ristrutturazione della lista, che finisce con l'includere nuovi sommari elaborati in relazione alle sezioni testuali non previste nel modello latino.

Tra le tipologie di innovazione è utile segnalare innanzi tutto i casi in cui v'è convergenza nell'intera tradizione manoscritta. Il trattamento riservato al capitolo II.16 è l'esempio più semplice: il testo in questione si presenta diviso in due sezioni la cui linea di demarcazione si individua in corrispondenza di Miller 144.21. Coerentemente con questo nuovo assetto, dall'originario sommario latino *Ut Paulinus in prouincia Lindissi praedicauerit, et de qualitate regni Eduuini* (Colgrave – Mynors, 120) si ricavano due distinti sommari, rispettivamente *Ðæt Paulinus on Lindesege mægðe bodigende wæs Cristes geleafan* (Miller 12.21-22, «Paolino predica la fede in Cristo nella provincia di Lindsey») e *Be þære sibbe 7 stillnysse Eadwines cyninges rices* (Miller 12.23,

consacrazione di Onorio da parte di Paolino (II.18); la specificazione che re Edwin fu ucciso da Penda di Mercia (II.20); l'informazione che Peada è figlio di re Penda (III.21); la quantificazione in *twelf bocland* dell'estensione della terra donata da re Oswiu per la costruzione di un monastero come ringraziamento per la vittoria ottenuta (III.24); l'informazione che Wilfrid e Ceadda furono consacrati vescovi rispettivamente da Æthelbyrht e da Wine (III.28).

⁶³ «Il vescovo Wilfrid convertì a Cristo la nazione dei Sassoni Meridionali, i quali però, alla sua partenza, non poterono continuare ad avere un proprio vescovo a causa dell'aspra crudeltà dei loro nemici».

⁶⁴ Si tratta di nuove partizioni testuali create nell'ambito dei capitoli I.33, II.16, IV.9, IV.12, V.23, rispettivamente in corrispondenza di Miller 90.17, 144.20, 290.5, 298.12 e 476.30.

«Circa la pace e la tranquillità del regno di re Edwin»), che riflettono rispettivamente i contenuti delle nuove partizioni.

A questa prima, elementare casistica si aggiungono gli esempi in cui l'individuazione di una nuova sezione di testo si accompagna all'elaborazione di un nuovo sommario. Laddove, ad esempio, la partizione corrispondente al *capitulum* IV.9 risulta ulteriormente divisa in corrispondenza di Miller 290.5, l'elenco dei sommari viene conseguentemente integrato con un nuovo elemento relativo alla seconda parte⁶⁵, mentre l'originario dettato latino (*Quae sint ostensa caelitus signa, cum et ipsa mater congregationis illius e mundo transiret*, Colgrave – Mynors, 324), regolarmente tradotto e mantenuto in elenco⁶⁶, si riferisce ora alla sola prima sezione.

Un intervento in tutto simile, ma a fattori invertiti, interessò il capitolo V.23, ulteriormente segmentato in corrispondenza di Miller 476.30⁶⁷. Il sommario latino corrispondente alla sezione originariamente indivisa (*Qui sit praesenti status gentis Anglorum uel Britanniae totius*, Colgrave – Mynors, 452) è stato anche in questo caso mantenuto in traduzione⁶⁸, ma stavolta in relazione alla sola seconda parte di testo, dove l'argomento è effettivamente trattato; la prima parte riceve invece un nuovo sommario, i cui contenuti derivano da una selezione della pertinente materia narrativa:

Be forðfore Tobias þæs biscopes æt Hrofesceastre 7
Ecgbyrhtes þæs arwurþan biscopes on ðone forman Easter-
dæg: 7 ðy ylcan gear forðferde Osric Norðanhymbra
cuning (Miller 24.24-26)⁶⁹.

Se le numerose coincidenze lessicali tra l'elenco dei *capitula* e il testo tradotto, unitamente alle innovazioni che distinguono tutti i testi-

⁶⁵ *Ðæt Torhtgyð seo Godes þeowen ðreo gear æfter ðære hlæfdian forðfore þa geta on life hæfd wæs* (Miller 18.24-25, «Come Torhtgyth, serva di Dio, dopo tre anni dalla morte di questa signora fosse ancora in vita»).

⁶⁶ *Hwylce heofonlicu tacnu ætywde wæron, þa ða seo modur sylf ðære gesomnunge of mid-danearde ferde* (Miller 18.22-23, «Quali segni celesti si manifestarono quando la madre stessa della congregazione lasciò questo mondo»).

⁶⁷ T e O sono privi di questa parte per effetto delle mutilazioni subite e non offrono, dunque, elementi per un confronto.

⁶⁸ *Hwylc se staðol is on andweardnesse Angelcynnes þeode ge eac ealre Breatone* (Miller 24.27-28, «Qual è la condizione attuale del popolo anglosassone e di tutta la Britannia»).

⁶⁹ «Della morte di Tobia, vescovo di Rochester, e del venerabile vescovo Ecgerht nel primo giorno di Pasqua. Nello stesso giorno morì Osric, re di Northumbria».

moni manoscritti dal modello latino in fatto di partizioni testuali, producono la fondata impressione che l'allestimento dei *capitula* vada ricondotto alla diretta responsabilità del traduttore⁷⁰, altrettanto innegabile è la circostanza che almeno un'ulteriore fase di revisione interessò i *capitula* anglosassoni nel corso della loro trasmissione. In aggiunta agli interventi fin qui segnalati, si deve infatti riconoscere che il processo di segmentazione del testo in ulteriori partizioni, corredate o meno di *capitula*, ebbe un'incidenza maggiore nella famiglia a cui appartengono i manoscritti C, O e Ca. Si consideri, a tale proposito, il trattamento a cui viene sottoposta la sezione testuale relativa al capitolo I.29, accorpata senza soluzione di continuità alla precedente I.27 in seguito all'espunzione dell'interposta sezione I.28⁷¹. Chi metta a confronto la traduzione del sommario originariamente correlato alla partizione I.29 con il testo di T e di B non tarderà ad accorgersi che, in entrambi i casi, il *capitulum* inglese non individua alcuna autonoma sezione di testo; per contro, il confronto con il testo tramandato in O, in Ca e anche in C (per quanto, in questo caso, si possa ricavare dalla trascrizione del Nowell) rivela che una nuova partizione in corrispondenza di Miller 90.4 è stata adeguatamente individuata a mezzo della consueta *littera notabilior* collocata in apertura della frase *Sende eac swylce Agustine þæm biscope pallium 7 gewrit* («Inviò al medesimo vescovo Agostino anche un pallio e una lettera»)⁷².

Quale che sia lo stadio della trasmissione del testo in cui fu elaborato e modificato l'elenco dei *capitula*, appare dunque evidente che il processo non si limitò alla mera traduzione degli equivalenti elenchi presenti nel modello latino. La maggiore aderenza della lista al testo tra-

⁷⁰ Giunge a questa conclusione D. Whitelock, pur non escludendo l'ipotesi che almeno una parte dell'elenco possa essere stata affidata alla responsabilità di un collaboratore del traduttore: «He may then have entrusted the task of adding the list to his translation of the rest to a pupil or colleague»: *The list of Chapter-Headings* (cit. n. 16), 277. Di opinione opposta è invece il Grant, secondo il quale «one cannot assume that this table of contents goes back to the archetype, for the list could have been added at a later stage into the B and Ca texts or their predecessors»: *The B Text of the Old English Bede*, (cit. n. 4), 399.

⁷¹ *Ut idem Augustino pallium et epistulam et plures Verbi ministros miserit*, Colgrave – Mynors, 10, rispetto a *Pæt se ylca papa Gregorius sende Agustino pallium 7 maran fultrum Godes word to leranne* (Miller 10.13-14, «Il medesimo papa Gregorio inviò ad Agostino un pallio e ulteriori aiuti per insegnare la parola di Dio»).

⁷² Cfr. rispettivamente il f. 3v di O e il f. 16v di Ca, dove al capitolo è anche attribuita la numerazione *XXVIII*. Ulteriori casi in cui nuove partizioni di testo siano state definite in COCa ma non in TB riguardano i capitoli I.33, con l'elaborazione di due nuovi sommari, IV.8 e V.10, entrambi privi di sommario.

mandato nei manoscritti C, O e Ca avvalora inoltre l'ipotesi che la sua presenza in B sia dovuta a contaminazione da un codice appartenente alla linea di trasmissione che porta al subarchetipo da cui derivano C, O e Ca. B probabilmente trasse la sua lista di *capitula* da un testimone più alto, nello stemma, del subarchetipo comune a C, O e Ca poiché essa è priva dei sommari relativi ai capitoli III.16-20 e non riflette, dunque, né lo stato testuale di B, che fu sempre integro in questo luogo, né quello di C, O e Ca, che provvidero, per parte loro, a sanare parzialmente la lacuna mediante una nuova traduzione⁷³. L'intrinseca fragilità dei dispositivi visuali e numerici volti ad assicurare il collegamento tra i singoli *capitula* e le corrispondenti sezioni di testo, notoriamente esposti a ogni sorta di alterazione e di guasto nel processo di trascrizione, favorì, certo, la migrazione dell'elenco da un manoscritto all'altro, un fenomeno senza dubbio incoraggiato sia dall'assenza di *tituli* che richiamassero i sommari iniziali in corrispondenza delle partizioni testuali appropriate⁷⁴, sia dalla maggiore autonomia testuale conferita alla lista dalla sua innovativa collocazione tra le componenti di esordio dell'opera. Il meccanismo, già bediano, di istituire collegamenti interni tra i sommari a mezzo di appositi pronomi⁷⁵ favorì senz'altro tale autonomia, invitando alla lettura consecutiva dell'intera sequenza.

L'inevitabile conseguenza della riunificazione dei *capitula* in una singola serie e l'accresciuto livello di autonomia testuale ad essi accordato fu l'oggettiva diminuzione della loro utilità al fine pratico di reperire passi di interesse nell'ambito di un'opera tanto vasta e complessa; né gli interventi successivamente attuati da revisori, rubricatori e scribi

⁷³ Cfr. Whitelock, *The List of Chapter-Headings* (cit. n. 16), 265: «B may descend from a manuscript which originally lacked a list, and B or a predecessor have made good this lack by copying, from another manuscript, a list which had been drawn up for a faulty text, or at least had been brought into line with such a text».

⁷⁴ Cfr. in proposito B.-J. Schröder, *Titel und Text. Zur Entwicklung lateinischer Gedichtüberschriften. Mit Untersuchungen zu lateinischen Buchtiteln, Inhaltsverzeichnissen und anderen Gliederungsmitteln*, Berlin-New York 1999, 101: «wenn die Angaben des Inhaltsverzeichnisses nicht gleichzeitig als Kapitelüberschriften erscheinen, kann ein Inhaltsverzeichnis leicht durch ein anderes ersetzt werden».

⁷⁵ Cfr. ad esempio il sommario del capitolo II.10 *Ðæt se papa Bonifatius þone ylcan cyning, onsendum gewritum, wæs trymmende to rihtum geleafan* (Miller 12.14-15), che risulta pienamente comprensibile solo se letto in sequenza con il precedente *Be cynedome Eadwines; 7 þæt cumende Paulinus him godspell bodade, 7 ærest his dohtor mid oðrum monnum gelerde mid halgum gerynum Cristes geleafan* (Miller 12.11-13). Gli equivalenti *capitula* latini sono rispettivamente *Ut papa Bonifatius eundem regem missis litteris sit hortatus ad fidem* (Colgrave – Mynors, 118) e *De imperio regis Eduini, et ut ueniens ad euangelizandum ei Paulinus primo filiam eius cum aliis fidei Christianae sacramentis inbuerit* (ivi).

furono in grado di ripristinare, se non in misura assai modesta, l'originaria funzionalità. La nuova collocazione dell'elenco in posizione di preminenza e le numerose modifiche in esso introdotte ne accentuarono, viceversa, la latente funzione di presentazione e di compendio generale dell'opera a beneficio di un lettore ormai interessato più al racconto di eventi portentosi, miracolosi o semplicemente notevoli che ai documenti storici, alle controversie dottrinali e ai dettagli eruditi. La superficie dell'opera si fratturò così lungo nuove linee di forza in modo da mettere in evidenza determinati contenuti a scapito di altri. I *capitula* riflettono con straordinaria fedeltà questa nuova sensibilità verso il testo, fornendo ai suoi nuovi fruitori un quadro generale della materia narrativa caratterizzato dal massimo grado di autosufficienza. Il volgarizzamento anglosassone dell'opera bediana anticipa in tal modo una tendenza che distinguerà i testi storiografici o scientifici in lingua latina solo a partire dalla seconda metà del XII secolo, allorché «the work was preceded by a *materia operis* which acted as a kind of synoptic introduction»⁷⁶.

A conti fatti, dunque, il volgarizzamento della *Historia ecclesiastica* recepisce e attualizza compiutamente l'intenzione bediana di garantire la fruizione del testo tramite la duplice modalità della lettura individuale e del pubblico ascolto. In questa prospettiva, l'evidente indifferenza con la quale lo scriba di B adotta la variante della lettura privata oppure pubblica in relazione al nobiluomo al servizio di re Cenred trova legittimazione proprio nello spazio di libertà d'intervento che il traduttore si riserva rispetto all'intera problematica della fruizione testuale. La valutazione del fenomeno entro l'unità funzionale del sistema consente di ridurre la contraddizione a fatto solo apparente. Non sfugge infatti che fin dalla chiusa dell'istanza prefativa, a proposito dell'umile richiesta di Beda di non fargli colpa se, in qualche caso, i contenuti dell'opera non dovessero corrispondere a verità, il traduttore non ha esitazioni a modificare la rappresentazione del lettore idealmente chiamato in causa, assegnandogli la doppia facoltà di accedere all'opera tramite la lettura o l'ascolto:

⁷⁶ M. B. Parkes, *The Influence of the Concepts of Ordinatio and Compilatio on the Development of the Book*, in J. J. Alexander – M. T. Gibson, *Medieval Learning and Literature: Essays Presented to Richard William Hunt*, Oxford 1976, 115-141: 119. Sulla collocazione di liste di *capitula* in apertura dell'opera già in manoscritti del IX secolo cfr. Palmer, *Kapitel und Buch* (cit. n. 42), 54.

Lectoremque suppliciter obsecro ut, siqua in his quae scripsimus aliter quam se ueritas habet posita repperit, non hoc nobis inputet (Colgrave – Mynors, 6).

þone leornere ic nu eadmodlice bidde 7 halsige, gif he hwæt ymbe ðis on oðre wisan gemete oððe gehyre, þæt he me þæt ne otwite (Miller, 6.1-3)⁷⁷.

Si rilevi anzitutto il dato lessicale: il sostantivo per ‘lettore’, e con esso il verbo per ‘leggere’ e il sostantivo per ‘lettura’, presenta caratteristiche e modalità d’impiego che, nel volgarizzamento della *Historia ecclesiastica*, sono senza dubbio degne di nota: ai comunissimi *rædere*, *rædan*, *ræding*⁷⁸ si affiancano infatti, in evidente rapporto di sinonimia, *leornere*, *leornian*, *leornung*⁷⁹. Si deve tuttavia rilevare che questa seconda serie si attesta nel *corpus* testuale anglosassone unicamente nei significati di ‘studioso’, ‘studiare’ e ‘dottrina’⁸⁰, mentre il caso, assai istruttivo, in cui *leornian* dimostra di riferirsi alla doppia area semantica dello studio e della lettura individuale è rappresentato dal *ge sang ge bec leornian* (Miller 398.26) per *legendi canendisq[ue] studiis*, in base al quale, come ha pertinentemente osservato il Klaeber, si può ben dire che «in der freien englischen Übersetzung ist der Unterschied zwischen legere und discere verwischt worden»⁸¹.

Se, dunque, al *lector* bediano può ben far riscontro la duplice, possibile soluzione di traduzione rappresentata da *rædere* o da *leornere*, non pare casuale che la scelta cada, nel caso specifico, proprio su *leornere*, il cui peculiare spettro semantico, a cavallo tra ‘discepolo’ e ‘lettore’, consente di risolvere il generico *repperit* bediano nel ben più esplicito *gemete oððe gehyre* e, con felicissima scelta traduttiva, consente ancora una volta di recuperare la fruizione del testo scritto alla duplice dimensione della lettura individuale e dell’ascolto pubblico.

⁷⁷ «Prego ora il lettore e lo supplico, se trovasse o ascoltasse a proposito di ciò qualcosa di diverso, che non me ne faccia colpa alcuna».

⁷⁸ Cfr. tra i moltissimi esempi Miller 206.11, 262.16, 292.12, 316.8, 470.3 e inoltre in *becrædinge* (264.18) per *lectioni*.

⁷⁹ Cfr. tra i molti casi attestati *leornodon* (268.25) per *legistis*; *ðe hit leornade oðþe geherede* (442.7) per *legentium siue audientium*; *þone leornere* (6.1) per *lectorem*; *gif he æt leorninga sæte* (268.15) per *legente eo*.

⁸⁰ L’unico caso in cui il derivato *leornung* appare nel significato di *lectio* è quando si trova in congiunzione con *ræding*, cfr. Sweet [ed. by], *King Alfred’s Version* (cit. n. 11), 171.20: *from ðære geornfulnessse ðære rædinge 7 leornunge haligra gewrita* («dal desiderio di leggere e imparare le sacre scritture») per lat. *a sacrae lectionis studio*.

⁸¹ F. Klaeber, *Zur altenglischen Bedäübersetzung*, «Anglia», 27 (1904), 243-282: 267.

ABSTRACT

In his *Ecclesiastical History of the English People* Bede often states that his work is intended for both individual and public reading. Around the end of the 9th century, a translation of Bede's *History* into Old English was produced. It greatly shortened the original, omitting most of the documents quoted by Bede and other non insignificant details. The translator probably regarded the work as in the first place one of religious edification. He was also aware of the fact that his audience demanded a different approach to the written text. Many element belonging to the original paratextual apparatus were thus modified to match the needs of a new reading public. Among other things, the list of chapter-heading provided by Bede at the opening of each book were affected. It can be demonstrated that this kind of textual revision was continued by scribes and rubricators in the whole process of textual transmission.

